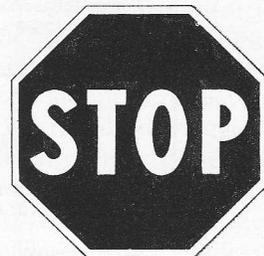


Rami secchi o scelte miopi?

*I destini della Biblioteca dell'USIS di Milano
in un colloquio con la direttrice, Paola Gargiulo,
pochi giorni dopo la lettera di licenziamento*

ospitava una collezione di circa 9.000 volumi e 109 periodici in lingua inglese, cui si aggiungevano i 19.000 titoli della Library of American Civilization (LAC), una



raccolta in microfiche delle opere più rare e significative stampate negli States tra il 1600 e il 1914, e i repertori cronologici e per soggetto di tutte le leggi federali (US Statutes at Large). L'utenza, costituita da oltre 6.000 iscritti, poteva

di Bruna Carcano

Morte programmata di una biblioteca: a decretarne la scomparsa non sono questa volta le miopi politiche e gli asfittici bilanci a cui ci ha assuefatto l'amministrazione pubblica nazionale, ma una decisione drastica e irrevocabile del governo americano, da sempre prodigo di investimenti nella promozione della cultura, anche all'estero. Il 30 giugno la Biblioteca dell'USIS di Milano ha chiuso i battenti, vittima paradossale del mutamento politico internazionale e della fine dei blocchi contrapposti. I tagli finanziari approvati dal Congresso degli Stati Uniti e la necessità di creare altri centri strategici nell'Est europeo hanno drenato i fondi verso le aree della nuova "frontiera" segnando così il destino dell'istituzione milanese.

Nata nel 1947 quasi come avamposto propagandistico nell'"Occidente liberato" dalla civiltà americana, in un'Italia isterilita da anni di autarchia culturale e assetata di nuove conoscenze, la biblioteca dell'United States Information Service ha rappresentato per oltre 40 anni, con iniziative utili e con la continuità dei suoi servizi, un punto di riferimento essenziale per gli studiosi di americanistica e un modello efficiente di gestione bibliotecaria, mutuato diretta-

mente dalla pratica anglosassone. La storica e accogliente sede di via Bigli, affacciata su un giardino nascosto della Milano patrizia,



Paola Gargiulo, direttrice della Biblioteca dell'USIS di Milano.

contare su un aggiornamento costante dell'ultima produzione di narrativa e saggistica d'oltreoceano. Funzione che in Italia verrà ormai assolta solo dalla biblioteca romana dell'usis, l'unica a sopravvivere.

A difesa della sede di Milano si è subito levato un appello, promosso dall'editore Rosellina Archinto e da Bianca Beccalli, docente di sociologia del lavoro all'Università statale, e mirato a non disperdere

re una perentoria e sbrigativa lettera di licenziamento, con decorrenza dal mese di ottobre.

Parliamo con lei della sua biblioteca usando il passato ma attenti a cogliere quali potrebbero essere le misure per prefigurarne un futuro.

Che cosa è storicamente l'usis e che funzioni svolge nel mondo?

L'usis, la cui sigla significa United States Information Service, è un

risce gli scambi culturali ed educativi attraverso programmi diversificati. Le biblioteche costituiscono un servizio importante dell'usis. Negli anni Cinquanta tutti i centri disponevano di una biblioteca che assolveva alla medesima funzione dell'ente.

Che cosa la distingueva allora dalle biblioteche italiane?

Costituì indubbiamente una grossa novità. Si caratterizzava per il



questa esperienza biblioteconomica, garantendo l'incremento e l'accessibilità del patrimonio librario e l'integrità dei suoi servizi.

Paola Gargiulo, master in biblioteconomia a Berkeley, da anni si occupa del servizio di *reference* e di *bibliographic instruction* presso biblioteche inglesi e americane in Italia, svolgendo anche attività di formazione professionale; dal 1989 era direttrice della biblioteca milanese. Anche lei, come la *reference librarian*, si è vista recapita-

ente governativo, istituito legislativamente nel 1948. Dopo Yalta, nel clima della guerra fredda, furono aperti uffici con finalità politico-culturali in tutti i paesi dell'Europa occidentale: compito dell'usis era quello di promuovere e diffondere la conoscenza della politica e della società americana all'estero, nel momento in cui, dopo anni di isolazionismo, si accendevano sugli Stati Uniti curiosità e nuovi interessi. L'ente favo-

fatto di essere a scaffale aperto e senza magazzino: i libri erano accessibili direttamente al pubblico e distribuiti secondo la classificazione Dewey, sistema che facilitava l'utente nella ricerca, allora scarsamente utilizzato nelle biblioteche italiane. Il servizio di orientamento veniva espletato all'*information desk*, uno spazio-scrivania di accoglienza, dove un assistente aveva il compito di ri-

cevere le richieste, anche telefoniche, del pubblico, smistando quelle più complesse.

Una biblioteca, perciò, di facile accesso che favoriva in ogni modo il contatto con il pubblico?

Sì, era esemplata sul modello della biblioteca pubblica anglosassone, dotata di un ambiente piacevole, ben arredato che invitava il lettore a sostarvi. Il prestito ►

era aperto a tutti i residenti in Italia, gratuito e senza obbligo di presentazione di documento di identità. Questo atto di fiducia nei confronti dell'utente è sempre stato del resto contraccambiato da una scarsissima percentuale di furti, pur non essendo mai stata la biblioteca dotata di un controllo antitaccheggio.

Esisteva una rete di collegamento tra le biblioteche dell'ISIS?

Ogni filiale è collegata con la biblioteca dell'ISIS a Washington — l'ente di riferimento in territorio americano — che fornisce un supporto per molte attività, soprattutto per quella di reference. L'organizzazione rispondeva a due criteri interdipendenti: la centralizzazione dei servizi tecnici e la condivisione delle risorse. L'acquisto dei libri era concordato ogni anno con la sede di Roma, secondo un piano di sviluppo della collezione. A ogni libro acquistato era allegata la scheda di catalogazione della Library of Congress, ora fornita anche in formato elettronico. Tra le due sedi funzionava regolarmente, tramite corrieri, un servizio di prestito, e occasionalmente, per libri difficilmente reperibili, ci si rivolgeva addirittura alla sede di Washington. Esisteva invece un rapporto di scambio con le biblioteche europee per quanto riguardava i periodici, i cui articoli venivano richiesti via telex e via fax. Questa organizzazione del lavoro riduceva molto l'impiego del personale tecnico e consentiva di economizzare le risorse.

Quali erano i servizi maggiormente apprezzati dal pubblico?

Decisamente il servizio di reference, una specie di guida alla ricerca che utilizzava qualsiasi canale di informazione, dai repertori manuali, al telefono, dalle banche dati e dai CD-ROM a qualsiasi sup-

porto creato dalla biblioteca per le proprie esigenze: per esempio il *vertical file*, una sorta di schedario ordinato per soggetti, costituito dallo spoglio di materiale difficilmente reperibile attraverso i normali canali di informazione. Parallelo e complementare al reference si svolgeva il cosiddetto re-

ferral service che forniva il nome e l'indirizzo dell'ente presso cui reperire le informazioni che la biblioteca non era in grado di dare direttamente.

La fisionomia pare somigliare più a quella di una biblioteca speciale che a quella di una biblioteca ge-



Identikit di una biblioteca

(che rischia di andare perduta)

Libri posseduti: 9.000 volumi

Incremento annuo: 250 volumi

Periodici correnti: 109

Banche dati: Dialog, Legistate, Wilsonline, PDQ (banca dati USIS), CD-ROM (Books in print, Encyclopaedia of Associations, Ulrich's ecc.)

Automazione: sistema integrato per biblioteche Datatrek munito di OPAC

Servizi: Reference, sdi, Article Alert, fornitura articoli e documenti disponibili presso le biblioteche usis in Europa e USA a Washington

Pubblicazioni: Bibliografie speciali, Pathfinder

Richieste di reference: 25.000 l'anno (scritte, telefoniche, di persona)

Frequentatori: 13.000 l'anno

Staff: 1 direttore, 2 reference librarian, 1 library clerk

nerale. Esistevano servizi finalizzati a esigenze specifiche di una particolare utenza?

Le biblioteche dell'usis si sono andate evolvendo verso un modello sempre più specialistico. Dagli anni Settanta, per esempio, si era sviluppato il sdi (Selective dissemination of information), un servizio rivolto a una ridotta percentuale di iscritti che necessitavano di un aggiornamento professionale continuo: l'utente riceveva con regolarità, per posta o via fax, copia degli indici di periodici, opuscoli, libri concernenti argomenti di suo interesse e poteva richiedere in prestito o in fotocopia il materiale. I *pathfinder* invece rispondevano ai bisogni di un'utenza specialmente studentesca. Si tratta di guide descrittive, agili e semplificate, all'uso dei materiali della biblioteca, su argomenti soprattutto letterari. La sede di Washington svolge anche un servizio di aggiornamento sugli articoli apparsi sui periodici, chiamato *Article Alert*, fornendone gli ab-

stract; produce inoltre ogni due settimane delle bibliografie che segnalano le pubblicazioni americane più recenti, diffuse per posta elettronica in tutte le sedi del mondo.



Quali erano le aree tematiche più documentate nella collezione e nel servizio di reference?

All'inizio si offriva un'ampio aggiornamento su tutta la cultura americana e anche sui progressi scientifici e tecnologici, soddisfacendo un'esigenza particolarmente sentita in Europa nel dopoguerra. Dagli anni Settanta le biblioteche dell'usis hanno però sempre più focalizzato la loro attenzione sui temi della politica americana interna ed estera, dell'economia, della legislazione, del business, essendo l'usis un ente del Dipartimento di Stato, seppure indipendente, con finalità politiche prima che culturali.

Quindi una biblioteca con uno spiccato taglio contemporaneistico che giustificava il numero abbastanza esiguo di volumi, più incentrata sulla qualità dei servizi che sull'entità della raccolta?

Una biblioteca concepita come luogo di informazione, non di conservazione, che ha sempre attuato un forte ricambio di libri, regalati via via a diverse biblioteche milanesi e lombarde. L'interesse del pubblico era concentrato soprattutto sull'informazione più recente, reperita attraverso la con-

sultazione di banche dati e CD-ROM e il collegamento interno tra le biblioteche: di conseguenza la biblioteca ha sviluppato sempre più i servizi al pubblico.

Quale bacino di utenza copriva il servizio bibliotecario?

Servivamo tutta l'area dell'Italia settentrionale, compresa nel distretto consolare di Milano. Il 60 per cento del prestito concerneva studenti universitari; il rimanente era distribuito tra un'utenza generica e un pubblico più specialistico di docenti universitari, professionisti, giornalisti, enti pubblici, case editrici che però usufruivano soprattutto del servizio di consultazione e reference. La biblioteca era poi un punto di riferimento importante per la numerosa comunità americana di Milano che la utilizzava anche per mantenere un contatto con il proprio paese.



Che bilancio comportava la gestione della biblioteca?

Fin dall'inizio degli anni Ottan- ➤

Un appello

Pubblichiamo di seguito l'appello, contro la chiusura della Biblioteca dell'usis, promosso da Rosellina Archinto e Bianca Beccalli, che ha raccolto l'adesione di numerosi intellettuali e docenti universitari.

È assai probabile ed imminente la chiusura della biblioteca americana dell'usis a Milano. I tagli al bilancio federale e la minore rilevanza dell'Italia come area di frontiera nello scontro ideologico che ha opposto negli scorsi decenni l'occidente al mondo comunista motivano la decisione presa dagli Stati Uniti. I sottoscritti invitano il governo americano a riconsiderare la sua decisione. Sostenere legami profondi e sicuri può essere per la politica culturale di un grande paese come gli Stati Uniti uno scopo altrettanto importante che cercare di costruirne di nuovi e incerti. La biblioteca dell'usis è diventata col tempo, per l'intelligenza e l'equilibrio dei bibliotecari che l'hanno gestita e per la risposta costruttiva delle migliaia di cittadini milanesi che l'hanno usata, un insostituibile ponte culturale tra Milano e gli Stati Uniti oltre che un luogo di grande pregio del patrimonio culturale di questa città.

Se la decisione del governo americano dovesse risultare irrevocabile, i sottoscrittori invitano ad intervenire le autorità pubbliche milanesi e i cittadini amanti della cultura.

La biblioteca usis è un modello di gestione libraria: a scaffali aperti, di agevole consultazione, con l'assistenza sollecita di quattro bibliotecari.

Il suo costo di gestione annua, inclusi il personale, l'abbonamento alle riviste e i nuovi acquisti, supera di poco i 350.000 dollari.

In una città ricca, che ha fame di biblioteche, si tratta di una cifra che si deve trovare.

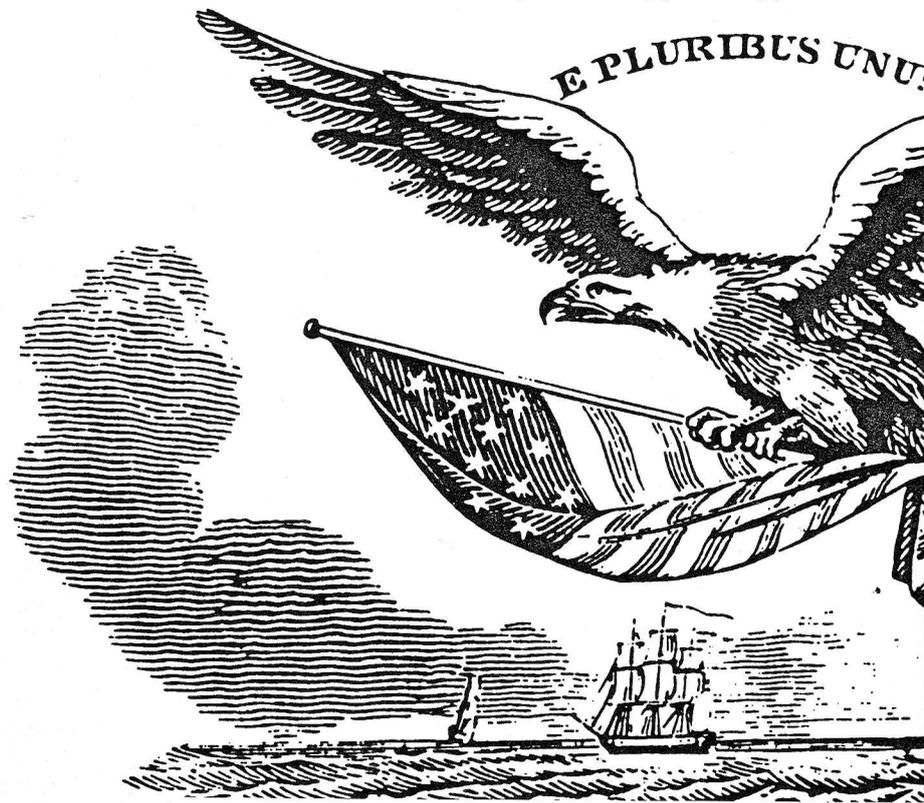
ta c'è stata una riduzione consistente del budget. Le vere spese di gestione ammontavano a 50.000 dollari l'anno, destinati ad abbona-

menti a riviste, acquisto libri, servizi di banche dati. Cifra esigua se paragonata ai costi inerenti il funzionamento della struttura: 100.000 dollari per l'affitto della sede e 190.000 per il personale.

Come è nato negli Stati Uniti il provvedimento di chiusura?

stimenti e dei servizi. I tagli al bilancio del 1994 sono quindi stati di 10 milioni di dollari per le sedi dell'Europa occidentale, corrispondenti a 95 posti di lavoro.

Il compito di queste biblioteche poteva dirsi esaurito a suo giudizio? L'Europa e il Giappone rappresen-



Due sono state le cause: il nuovo ordine internazionale nato nel 1989 dal crollo del muro di Berlino e dalla caduta dei regimi comunisti e la necessità di ridurre il deficit pubblico americano, che già al tempo di Reagan aveva causato misure restrittive delle spese degli enti governativi.

Era quindi inevitabile la decisione dell'usis?

Ritengo che l'usis, forse per l'inerzia che caratterizza le grosse burocrazie amministrative, non sia stato in grado di prevedere la mobilità improvvisa dell'assetto internazionale e di pianificare una riduzione programmata degli inve-

tano tuttora partner importanti per gli Stati Uniti. È vero che cinema, televisione, diffusione capillare della stampa americana hanno creato un ponte stabile di collegamento e un flusso ininterrotto di notizie. Però abbiamo constatato che l'informazione sulla realtà americana fornita dai media risulta spesso imprecisa, sfocata, appiattita su immagini un po' stereotipate: da qui la necessità di una struttura che medi tra le diverse realtà e ne approfondisca la conoscenza.

Quali biblioteche stanno chiudendo e quali nuove sedi si vanno inaugurando?

Il processo di riduzione dei centri,

che interessa anche il Giappone, si sta allargando a macchia d'olio in tutta l'Europa occidentale. Parte delle risorse rese disponibili saranno destinate ai paesi dell'ex Unione Sovietica e dell'Est europeo, allo scopo di sostenere le loro democrazie emergenti. Nuove filiali dell'usis sono state aperte



anche in stati asiatici e africani, come Laos, Cambogia, Mongolia, Angola, Namibia.

Che reazioni ci sono state tra i frequentatori della biblioteca?

Di sorpresa innanzitutto perché il provvedimento era inaspettato. Tutto il mondo culturale milanese ha poi espresso rammarico e protesta e si è mobilitato al fine di impedire la chiusura. Qualcuno ci ha mandato simpaticamente un dollaro come obolo provocatorio, altri un vaglia con un contributo finanziario.

L'iniziativa di Rosellina Archinto e Bianca Beccalli ha subito raccolto



oltre un centinaio di adesioni tra gli intellettuali e il mondo accademico, non solo milanese. Che esito ha avuto?

La sollecita risposta di Milano ha fatto sì che l'usis di Roma si orientasse a conservare in Italia il patrimonio. Istituti universitari, enti pubblici e fondazioni private ci hanno fatto pervenire delle proposte di affidamento. Il comitato dei firmatari, però, sostiene il progetto di dotare la biblioteca di un'autonomia finanziaria che le consenta di assicurare la continuità dei servizi, valendosi di personale specializzato e conservando un canale privilegiato con l'usis. Personalmente auspico che questo modello di gestione dei servizi e il relativo patrimonio librario possa costituire il primo nucleo di una futura biblioteca internazionale a carattere multi-etnico che rifletta il volto sempre più composito di Milano.

Come ha vissuto il brusco epilogo di una vicenda così poco italiana?
Non mi ha sorpreso perché nella

società americana la mobilità di lavoro è così diffusa che il licenziamento non è ritenuto un gesto di svalutazione della professionalità. Una riduzione di budget si traduce automaticamente nell'eliminazione di alcune "position". Del resto, in America nessuna persona lavora per molti anni in uno stesso punto. Anche nel settore biblioteconomico l'approccio professionale al lavoro è carrieristico, regolato, come in un contratto privato, da inserzioni, colloqui e valutazione del curriculum.

Come valuta la sua esperienza professionale alla guida di questa biblioteca? Che progetti ha per il futuro?

All'usis ho potuto mettere in pratica i principi di biblioteconomia imparati in America, dopo aver verificato quanto fosse arduo sperimentare la mia formazione in un contesto pubblico nazionale. Ora vorrei riuscire a trasmettere questa esperienza alle biblioteche italiane, magari attraverso un rapporto di consulenza e didattica. ■